



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

20 dicembre 2012

### **ARGOMENTI:**

- Stili di vita: il parkour su Repubblica. L'impegno dell'Uisp per diffusione di questo nuovo sport
- "La mia corsa verso la meta". Così Emily inventò il rugby rosa
- No al welfare minimo che penalizza le donne
- Granfondo: l'anno del boom
- In Brasile, il circo che salva i "ragazzi di vita"
- Impianti e stato di salute: la mappa dello sport capitolino
- Sabato c'è la festa per Miguel. Verso la corsa del 20 gennaio
- Nessun recupero per la vecchia Ici del settore no profit

A quasi trent'anni dalla nascita in Francia, la disciplina di strada si avvia in Italia al riconoscimento. Si pratica a Milano, Bergamo, Torino, Firenze e Bari. E a Modena nasce la prima scuola ufficiale

CORRADO ZUNINO

Il salto del gatto e la corsa sul muro, *wall run*, ora sono sport riconosciuti. Ci sono maestri che possono dare patenti valide nel mondo, alle spalle associazioni sportive — in questo caso il grande contenitore dell'Uisp, 1.308.172 soci, 17.812 gruppi — che si occupano di promuoverlo. In modo più sincero e aderente, va detto, rispetto alla grande industria che usa il "tictac", il rimbalzo sul muro, per sponsorizzare scarpe con le molle.

Si chiama parkour, significa percorso di guerra, è nato all'inizio degli anni '80 in un paese a sud di Parigi oggi *banlieu* annessa alla metropoli. È Lisses, trenta chilometri dalla Tour Eiffel, dove il gruppo Yamakasi (David Bell il fondatore, Sebastien Foucan, un nero, l'ideologo più una mezza dozzina di amici) ha reso urbana una pratica testata nella guerra del Vietnam dal padre di David, Raymond, e dal lui riportata in Europa a fine conflitto, nelle foreste del Nord della Francia. A Lisses, dove il monumento la Dama del lago è diventato mecca per i militanti del parkour, il gruppo iniziò

**L'allenatore:**  
"Ma non sogniamo le Olimpiadi, la competizione per noi non è tutto"

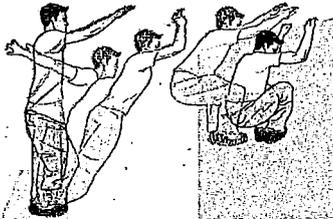
a saltare su tognolini in calcestruzzo. Ci sono immagini in bianco e nero: saltavano a petto nudo, in estate. Con una consapevolezza limitata venne fondata così una disciplina che in quella realtà serviva per sfuggire la noia e i poliziotti. «In un mondo in cui ci si sente ininfluente», racconta ora Federico Mazzoleni, istruttore di 28 anni, da otto praticante attivo nella città di Bergamo, «abbiamo scoperto che attraverso il parkour si può diventare fautori del proprio destino». Allenarsi è la chiave per vincerle

Il Parkour

**Il nome**  
dal francese *parcours du combattant*, percorso del combattente

**L'ispiratore**  
Georges Hébert, ufficiale di marina francese che a inizio '900 sviluppò un particolare metodo di addestramento

**Cat leap**  
Il salto del gatto: ci si aggrappa a un muro imitando il movimento del felino



**Tic tac**  
È il movimento che sfrutta il rimbalzo su un muro per superare un ostacolo nelle vicinanze

La storia

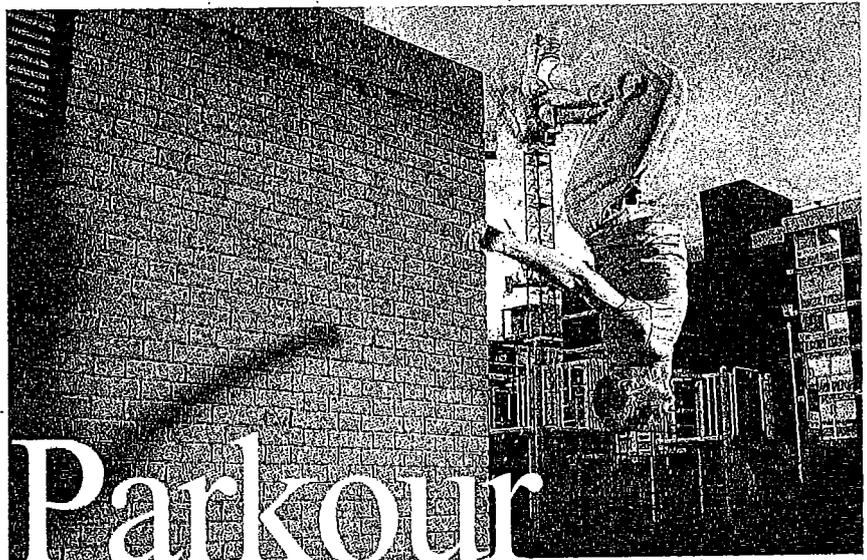
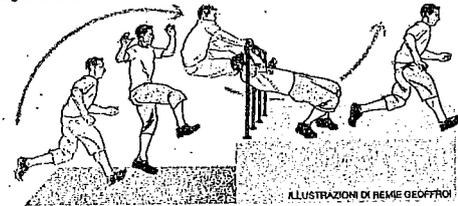
1982  
L'anno di nascita in Francia

2005  
L'arrivo in Italia

1.000  
I praticanti iscritti alla Unione italiana sport per tutti

I videogiochi che riproducono i movimenti del parkour

**Underbar**  
Il movimento per superare una barra da sotto, sguiscando agilmente e in velocità



# Parkour

## Dalle banlieu ai campionati il salto sui tetti diventa sport

sfide che si inquadrano, «allenare fisico e mente insieme». Il parkour può regalare un'altra vita, e pare vero se si guarda la parabola dei fondatori di Lisses che dai tognolini sono passati all'evangelizzazione nel mondo.

Il parkour, che è superamento di ogni ostacolo, qualsiasi genere di ostacolo, adattando il proprio corpo all'ambiente urbano circostante (palazzi, ringhiere, scale, vuoti, panchine, tubi Innocenti, lampioni, tetti di edifici popolari), è già letteratura e moda. Decine gli spot commerciali ispirati, centinaia i video da Mtv (misonoscritti, quasi tutti, dai fondatori, che mantengono un potere di sanzione spirituale). Film come *Jump London* (2005) hanno separato destini: mentre Sebastien Foucan saltava sui tetti di Londra trasformando un'invenzione francese nel *Free running*

necessario a un più vasto mercato anglosassone, l'amico David Belle definiva il documentario «la prostituzione della nostra arte». Foucan, ideologo catturato dai tentacoli della modernità, l'anno dopo avrebbe portato i suoi inimitabili zompi nel James Bond di "Casino Royale", a fianco di Daniel Craig. «Vigliamo sulla distorsione commerciale di una disciplina bellissima», dice ancora l'istruttore Mazzoleni, «i veri tracciatori non puntano al gesto, allo stupefacente, al trick». I tornei organizzati da Red Bull e Barclay's hanno avuto seguito di pubblico, nessun sostegno, però, della comunità praticante. Daniel Richard Edwards, atleta inglese arruolato in Italia per diffondere il metodo Adapt (la formazione degli istruttori), spiega: «Nel parkour non c'è competizione, cerchiamo solo di

trovare il miglior modo in cui esprimerci individualmente, scoprire qual è la nostra migliore versione. È una disciplina completa, ti rende forte in ogni funzione del corpo e per tutta la vita. Non puntiamo alle Olimpiadi, il parkour è lo sport delle origini».

La cultura del parkour — in palestra e nei ghetti metropolitani — si sta diffondendo in Italia. Il 2012 è stata stagione fruttuosa. Milano e Bergamo, Torino e Firenze, Bari e Trani. **L'Uisp conta mille tesserati e ha appena chiuso un seminario a Modena.** Centri sociali di Segrate, Bologna e Roma propongono corsi. Sport e recupero ambientale. «C'è un'area a Milano, alla fermata metro di Romolo, che senza di noi sarebbe terra di escrementi e siringhe. Il parkour irrorà di vitale nostre brutte città».



Sci

Maze battuta dalla Rebensburg

ARE — Stopal dominio Maze. Nel 5° gigante di Cdm, in Svezia, sotto una fitta nevicata, s'impone la campionessa olimpica, la tedesca Rebensburg (foto), davanti all'austriaca Fenninger. Terza la Maze. Irene Curtoni migliore azzurra: diciottesima. Oggi slalom.



Nuoto

Lucas, rabbia Pellegrini con la Fin

RICCIONE — Sempre più tesi i rapporti tra Federica Pellegrini (foto) e Fin: «Mi hanno già dato gran parte della risposta sul mio progetto tecnico con Lucas. Tengo la bocca cucita, ma presto dirò la mia». Così l'azzurra agli Assoluti invernali di Riccione.



Tennis

Serena operata, toma in Australia

NEW YORK — Serena Williams (foto) è slata operata ieri ad un piede per risolvere una lesione all'alluce. La campionessa americana sarà quindi assente in un'esibizione in Thailandia, ma sarà regolarmente al via degli Australian Open (dal 14 gennaio).

MASSIMO CALANDRI

# “La mia corsa verso la meta” così Emily inventò il rugby rosa Prima donna in campo nel 1887: “Mentivo a mamma”

«Erasolo una partita di allenamento a scuola, loro erano a corto di un 'uomo'. Avevo circa dieci anni, li pregai di farmi giocare. 'Oh, va bene. Andiamo, allora'. Così mi dissero. In un istante mi liberata di cappotto e cappello. Per le scarpe non ho avuto problemi, visto che ho sempre indossato stivali da ragazzo». Un plumbeo pomeriggio nordirlandese, novembre 1887. Il terreno da rugby della Portora Royal School di Enniskillen. Freddo e fango della contea di Fermanagh, centoquaranta chilometri ad ovest di Belfast. La ragazzina con le trecce bionde si chiama Emily Valentine. Diventerà un'inforniera e sposerà un ufficiale dell'esercito britannico, il dottor William 'Ricky' Galwey: vivrà a lungo in India, avrà due figlie e novant'anni morirà a Norwich, in Inghilterra, circondata da decine di pronipoti. Non lo saprà mai, ma dopo più di un secolo è passata alla storia per quello strano pomeriggio sul prato della scuola. La prima donna ad aver giocato a rugby, 125 anni fa. «Conoscevo le regole. E alla fine è arrivata la mia occasione. Ho afferrato la palla — posso ancora sentire la pelle umida e il suo inconfondibile odore, vedere il filo delle cuciture — e ho



corso, ed ero così desiderosa di provare a segnare che non ho passato il pallone. Forse avrei dovuto, invece ho corso ancora. E ho visto il ragazzo che veniva verso di me, l'ho schivato ed ero senza fiato, il cuore pulsava forte, le ginocchia tremavano. Sì, l'ho fatto. Poi ho schiacciato il pallone a terra, proprio sulla linea. Faccia a terra, per un momento tutto è di-

**Ritrovato il diario:  
la Valentine riuscì  
a giocare a dieci  
anni coi maschi,  
oggi è un simbolo**

ventato nero. Poi mi sono tirata su, ho pulito le ginocchia con le mani».



BELFAST

Lo stemma della Portora Royal School, a 140 km da Belfast, dove Emily Valentine giocò per la prima volta; sotto, donne rugbiste nelle immagini di fine Ottocento



I ricordi della Valentine sono riemersi recentemente grazie alle ricerche di un gruppo di appassionati del sito [scrumqueens.com](http://scrumqueens.com) e ad una giornalista della Bbc, Alison Donnelly, che è andata a trovare una nipote di nonna Emily, Cathrine, ed ha recuperato una sorta di diario della donna. Negli anni seguenti altre ragazze furono protagoniste dei match ovali: su tutte la

sedicenne Mary Eley, che nel 1917 giocò con le Cardiff Ladies all'Arms Park (vittoria per 6-0 sulle Newport Ladies) ed è morta nel 2007 all'età di 106 anni. Il rugby femminile ci ha messo quasi un secolo per essere riconosciuto, ma adesso è uno sport in grande crescita: da trent'anni si disputa la Coppa del Mondo (migliori naturalmente sono le neozelandesi, soprannominate Black Ferns), la prossima rassegna irladica sarà nel 2013 in Francia, l'Italia (6.200 tessere) la passata stagione, 56 squadre in Coppa Italia, serie A a due gironi) disputa il Sei Nazioni e punta a partecipare alle Olimpiadi di Rio nel rugby a 7. Tutto merito di Emily Valentine. Che dopo quel pomeriggio fangoso avrebbe continuato a giocare a lungo nella squadra della scuola. E a segnare delle mete, sempre all'insaputa dei genitori: «Quando tornavo a casa per cena, la mamma mi chiedeva: 'Non hai preso troppo freddo, cara, guardando la partita dei tuoi fratelli?'. Io tiravo un calcio sotto la tavola a quello che mi stava più vicino, e quando lei si complimentava: 'Bravi ragazzi, vincete sempre' loro rispondevano ghignando e facendomi l'occhiolino: 'Esolo fortuna, mamma'».

giovedì 20 dicembre 2012 l'Unità

## L'intervento No al welfare minimo che penalizza le donne

**Rosanna Rosi**  
Responsabile  
Ufficio Politiche  
di genere Cgil



**POLITICHE PUBBLICHE INCLUSIVE E UN WELFARE DI QUALITÀ SONO LA CONDIZIONE NECESSARIA PER SOSTENERE IL LAVORO E QUINDI LA LIBERTÀ E L'AUTONOMIA DELLE DONNE NEL NOSTRO PAESE.** La realtà ci pone tre evidenze: la prima è che siamo di fronte ad una riduzione progressiva del perimetro del welfare italiano. L'equazione non dimostrata tra welfare uguale costo ha comportato tagli progressivi alla spesa pubblica senza rivalutarla, con la riduzione al minimo delle prestazioni sociali, definendo un catalogo sempre più ridotto di prestazioni erogate dal pubblico e ampliando il catalogo di quelle da affidare al mercato privato.

La svalorizzazione del lavoro pubblico, con l'aggressione ossessiva nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori ed in particolare del sociale e della scuola, è nello stesso tempo conseguenza e segno della scelta di ridurre il peso e il perimetro della rete di protezione sociale. Ormai ci è chiaro: sia-

mo avviati verso un welfare minimo, costruito secondo una logica assicurativa, individuale e non solidale, che esclude sempre di più le persone, ed in particolare donne, giovani, immigrati, anziani. La seconda evidenza è che l'assenza o la scarsità di servizi vengono scaricati sulle donne che si caricano sempre di più di lavori di cura il cui valore non viene riconosciuto né socialmente, né economicamente, né dal punto di vista previdenziale.

Gli stanziamenti del fondo per le politiche sociali sono passati da 1 miliardo di euro nel 2005 a 178 milioni nel 2012. La disponibilità di asili nido è di importanza strategica per promuovere l'occupazione femminile ed importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini, per questo motivo tra gli obiettivi della strategia di Lisbona per il 2010 era previsto anche l'aumento dell'offerta di nidi fino a coprire il 33% della popolazione nella fascia di età sotto i tre anni; un incremento del numero dei nidi del 10% farebbe aumentare la probabilità di lavorare del 7% per le donne più istruite e addirittura del 14% per le donne meno istruite. Ma nel nostro Paese si arriva ad una copertura che va oltre il 20% (Emilia Romagna) mentre siamo fermi al 5% nelle regioni del sud. A queste carenze si somma un altro fenomeno: nelle famiglie in media il 76% del tempo dedicato al lavoro familiare è sulle spalle delle donne. Oggi ancora il 40% dei padri dedica zero ore alla cura dei figli e il 27% non contribuisce al lavoro domestico.

Quindi meno servizi e minor condivisione dei lavori di cura corrisponde ad un maggiore impegno delle donne nella cura di

bambini e anziani e comporta minori opportunità di lavoro o comunque più difficoltà a rimanere al lavoro. E qui arriviamo alla terza evidenza. L'occupazione delle donne nel nostro Paese è bloccata. Sempre più donne lasciano il lavoro per l'assenza e il costo dei servizi pubblici. Eppure tutti gli indicatori disponibili ci dicono che: il lavoro delle donne crea sviluppo, mette in moto l'economia perché determina domanda di beni e servizi e produce a sua volta altro lavoro. Un aumento della partecipazione femminile fino a raggiungere la soglia del 60% di donne occupate (obiettivo di Lisbona), produrrebbe in Italia un incremento del Pil del 7%, secondo la Banca d'Italia; un aumento dell'occupazione femminile che raggiunga quella maschile potrebbe generare incrementi del Pil del 22% in Italia, più alto che altrove.

Per tutto questo possiamo affermare che il welfare minimo, cioè la riduzione di investimenti pubblici in servizi, il taglio lineare della spesa dedicata, dei trasferimenti agli enti locali e l'azzeramento dei Fondi sociali nazionali, per esempio quello sulla non autosufficienza, sono l'ostacolo principale all'incremento dell'occupazione delle donne e che dalla crisi si può uscire anche con investimenti pubblici di rilancio del welfare, generatore potente di domanda pubblica di qualità, di coesione sociale. Nostro compito è oggi passare da questa convinzione ad azioni concrete per cambiare questa situazione, perché le donne cambiano... il welfare. Non è un'impresa impossibile, la storia recente ci dice che le donne hanno già cambiato molto portando benefici per tutti.

# GRANFONDO

di Nando Aruffo

**A**leggia un'aria singolare attorno al ciclismo italiano. Alle difficoltà che mettono in crisi il ciclismo professionistico, alle nicchie dalle quali non riescono a uscire ciclocross e pista, si contrappone la crescita costante e progressiva delle prove per i cicloamatori.

Il desiderio di mettere alla prova il proprio fisico e la propria resistenza mentale percorrendo centinaia di chilometri in bicicletta prevale sull'ebbrezza effimera di assistere al passaggio d'una corsa per professionisti, a cominciare dal Giro d'Italia.

La prospettiva dell'appassionato è cambiata: spende per comprarsi la bicicletta, per essere protagonista di una granfondo, non più per andare a vedere il passaggio o l'arrivo di una corsa pur importante.

**DISCESA** - Gli sbandierati centomila dello Zoncolan del 2007 e del 2010 sono un pallido ricordo.

Calano gli ascolti tivù; sono sparite da anni tutte le classiche del sud; le squadre italiane professionistiche devono rivolgersi a sponsor stranieri per proseguire l'attività e manager avveduti come Claudio Corti e Gianni Savio fanno accordi con i governi di Colombia e Venezuela; aziende che ruotano attorno al ciclismo hanno già dirottato al mondo amatoriale la pubblicità che un tempo era diretta ai professionisti: con un paio di barrette energetiche nel pacco gara spendono meno e raggiungono un maggior numero di potenziali clienti.

Gli organizzatori fanno sempre più fatica a tenere in vita corse storiche, è tutto un arrampicarsi non sui tornanti di

# l'anno-boom

*Diminuiscono corse e sponsor: professionismo in crisi  
Crescono gli amatori: meglio fare ciclismo che vederlo*

una affascinante salita, ma di un levigatissimo specchio.

**RIMEDIO** - In Romagna una corsa storica come la Coppa Placci s'è dovuta abbinare al Giro del Veneto per mantenere la data nel calendario pro; una corsa per cicloamatori nata l'anno scorso, la «Magnifica», è già entrata nel circuito che più appassiona gli agonisti della bicicletta: il Prestigio, felice idea della rivista mensile Cicloturismo, vero punto di riferimento del settore.

Nel 2013 il Prestigio diventerà maggiorene tagliando il bel traguardo dei 18 anni. I numeri delle dodici prove che compongono questa rassegna esprimono un cambiamento radicale: la prima prova è in programma il 24 febbraio a Laigueglia dove sono attesi 4.000 - sì, avete letto bene: 4.000 - granfondisti. Andate a chiedere agli organizzatori del Gran Premio Laigueglia (la corsa che neanche tanti anni fa

apriya la stagione dei professionisti con tutti i migliori) quanta difficoltà hanno fatto quest'anno per organizzare la loro corsa poi vinta da quel talento di Moreno Moser. La Nove Colli ha esaurito le novemila iscrizioni in cinque ore; la Maratona delle Dolomiti ha varato prezzi selettivi; tanti si sono lamentati dei 75 euro per partecipare alla Granfondo di Roma eppure ci sono già tremila iscritti.

Da semplice ritrovo per pochi esaltati le granfondo sono diventate un vero affare anche per gli enti di promozione turistica e associazioni di categoria, perché creano

attività e movimento - dunque incassi - in periodi fuori stagione.

**PROPOSTE** - Basti pensare agli amministratori dei comuni della provincia di Roma che si erano lamentati, perché la Gran Fondo aveva bloccato le strade: il 13 ottobre 2013 esportano i prodotti tipici delle loro zone agli stand del Circo Massimo messi a disposizione dagli organizzatori. La competitività espone anche al pericolo del doping, perché in un numero così elevato di concorrenti, la possibilità di farla franca è elevata: per cominciare a ridurre il rischio basterebbe vietare la partecipazione agli ex professionisti oppure fare come in Francia o in Belgio - in Italia lo fanno solo alla Gran Fondo Pinarello - dove si partecipa senza il cronometro. Sarebbe una svolta epocale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## l'opinione

### Fenomeno unico ma attenti al doping

ROMA - Amici che colgono l'occasione di una Granfondo per trascorrere assieme un fine settimana o semplicemente per il gusto di mettersi alla prova e scalare le salite dei professionisti. Ma è proprio questo confronto che, a volte, fa perdere la testa. In barba all'aggettivo amatoriale, c'è anche qualcuno che non esista a percorrere quella che anche il Papa ha chiamato «scorciatoia del doping» salutano gli azzurri che hanno vinto medaglie a Londra. Emblematica l'affermazione di Benedetto Roberti, pm di Padova, al mensile Tuttobici: «Il mondo amatoriale è peggiore di quello professionistico. Sarebbe da fermare in blocco, fanno cose inaudite. Ho visto tantissime persone che si fanno le supposte di cortisone poco prima del via, lì sulla linea di partenza, davanti a tutti. E partecipanti che si iniettano con naturalezza sostanze del ogni tipo».

n.a.

La storia

Nella città che l'anno prossimo ospiterà i Mondiali di calcio. Quattro su dieci riescono ad uscire dal tunnel

# Il circo che salva i ragazzi di vita

## In Brasile i volontari antipedofili

### Il progetto dell'Ecpat per recuperare i travestiti di Fortaleza

Hanno tra i 12 e i 18 anni, un terzo sono maschi, molti dei quali transessuali. E si prostituiscono per vivere. Sono i ragazzi di Fortaleza, la città sulle coste del Brasile dove il 45% della popolazione vive in condizioni precarie e dove moltissimi minorenni si vendono nelle strade attorno allo stadio Castelao frequentate soprattutto dai camionisti in cerca di «svago». Qui il turismo sessuale internazionale non è ancora arrivato. Gli italiani, gli olandesi e gli spagnoli che scelgono il Brasile a questo scopo preferiscono le spiagge. Ma nel 2014 Fortaleza sarà una delle città in cui si svolgeranno i Mondiali di calcio, un'occasione ghiotta per i protettori che controllano il mercato del sesso a pagamento.

Qualcuno, però, mette i bastoni tra le ruote al giro criminale. Sono i volontari dell'Ecpat (End Child Prostitution, Pornography and Trafficking), una rete di associazioni presente in 70 Paesi che difende i diritti dei bambini. In prima linea c'è Lidia Rodriguez, 24 anni, che dal 2009 lavora a un progetto per il recupero dei giovani transessuali di Fortaleza. «Quando la tua immagine conta di più delle tue capacità — dice — l'unico modo per sopravvivere è la prostituzione». La povertà, l'impossibilità di accedere all'assistenza sanitaria di base, ai servizi sociali e all'educazione sono linfa per i mercanti del sesso. Lidia passa ore nelle strade della periferia cercando di conquistare la fiducia di questi ragazzi e convincerli ad abbracciare un percorso che ha come fine il ritorno a una vita «normale». A disposizione dei volontari c'è un'unità di strada per individuare i luoghi dove è più elevata la presenza di ragazzi che si prostituiscono. La seconda fase prevede la distribuzione di preservativi e lubrificanti, e l'avvio di conversazioni informali volte a creare un legame di fiducia reciproca. A questo punto scatta la fase tre quella in cui si conosce la famiglia del minore, si hanno colloqui con psicologi e assistenti sociali.

I frutti sono tangibili. Nel 2009 sono stati 44 i beneficiari del programma, nel 2010 il numero è raddoppiato e si è arrivati al recupero di 125 giovani, nella pri-



Sui trampoli il circo è una delle attività dell'Ecpat per recuperare i ragazzi prostituiti di Fortaleza

**45%**  
La parte di popolazione della città brasiliana di Fortaleza che vive in condizioni economiche problematiche

**142**  
Le persone che sono state aiutate dall'Ecpat a uscire dal giro della prostituzione nei primi sei mesi del 2011

ma metà del 2011 si è raggiunta la cifra record di 142 persone che hanno smesso di prostituirsi. Ai «sopravvissuti», come vengono chiamati i giovani che entrano nel progetto, vengono offerti corsi per imparare un nuovo lavoro dal commesso, al cuoco, dal parrucchiere all'organizzatore di eventi. Oltre il 40% dei ragazzi riesce ad uscire dal tunnel. Ma il percorso è lungo. «Per recuperare una persona ci vuole un anno e mezzo» dice Brigitte Louchez dell'Associação Barraca De Amizade (parte della rete Ecpat), francese, 51 anni, 20 dei quali passati in Brasile.

Secondo un'indagine condotta su 328 bambini sfruttati nei quartieri a luci rosse di Fortaleza, 104 erano maschi (31,7%) e 100 di questi erano transessuali. «I maschi — spiega Lidia Rodriguez — non appena cominciano a cambiare la loro identità e a scoprire il loro lato femminile diventano il perno di discriminazione e emarginazione sociale, costretti

spesso ad abbandonare la scuola, a lasciare la famiglia e la comunità nella quale sono nati. Sopravvivere diventa il loro imperativo quotidiano, senza alcun supporto o sostegno. Soli in un mondo che non li vuole».

Brigitte ha scelto questo lavoro quasi per caso: «Quando vivevo in Francia avevo paura dei bambini di strada — dice su Skype al Corriere — poi ho capito che erano come tutti gli altri. A chi mi chiede se considero il mio lavoro una missione rispondo di no. Lo faccio per dare una chance a chi non ne ha». Il programma

#### La volontaria

La francese Brigitte, 51 anni: il mio lavoro non è una missione, lo faccio per dare una chance a chi non ne ha

crece di anno in anno. «Ma si potrebbe fare molto di più — aggiunge Louchez — se il governo invece di commissionare studi sul problema portasse il suo contributo. Con maggiori risorse potremmo lavorare su un terreno più grande di Fortaleza». Per raccogliere fondi l'Ecpat ha lanciato anche una campagna natalizia di regali solidali per i bambini brasiliani che rischiano di essere sfruttati sessualmente ([www.insolitiregali-ecpat.it](http://www.insolitiregali-ecpat.it)).

In Brasile, secondo una stima, sono 500mila le vittime della prostituzione minorile, gli attivisti puntano molto anche sulla prevenzione facendo informazione nelle scuole ma anche attraverso attività semi-ludiche come il circo che oggi è composto da oltre 200 ragazzi con meno di 18 anni. Vital, per esempio, è un ragazzino abbandonato dai genitori biologici, cresciuto in parte dalla nonna ma poi respinto anche da lei. A 14 anni ha le sue prime esperienze di prostituzione, sia con uomini che con donne. Il suo orientamento sessuale non è definito: un momento è omosessuale, un altro travestito, un altro ancora è un ragazzo etero. Nel circo inizia come giocoliere ma spesso è sguaiato, scandaloso. A volte si presenta sbronzo alle prove. I volontari però insistono, lavorano duramente affinché il ragazzo possa avere una vita regolare. Oggi è inserito nel programma Viravida dove segue un corso professionalizzante e per farlo riceve uno stipendio di 250 dollari al mese. È un inizio e una speranza.

Monica Ricci Sargentini  
msargentini

COMMENTA  
sul blog [Le persone e la dignità su Corriere.it](http://Le persone e la dignità su Corriere.it)

## Il censimento Realizzato dal Coni provinciale nell'arco di 6 anni

# Impianti e «stato di salute»: la mappa dello sport romano

Il Comitato provinciale di Roma del Coni, prima di scomparire inghiottito dalla riforma delle strutture periferiche dello sport italiano, lascia in eredità un tesoro di informazioni, numeri, valutazioni sullo «Stato di salute dello sport romano». È stato presentato ieri, infatti, da Nicola Zingaretti e Riccardo Viola un lavoro fatto in collaborazione con la Provincia di Roma che fotografa la consistenza numerica dell'impiantistica sportiva provinciale.

Il censimento è il completamento di un lavoro iniziato dal Coni provinciale nel 2006 in cui furono «schedati» 800 impianti della Capitale e che, attraverso un interscambio con i dati rilevati dal Comune, ha portato all'individuazione di 3260 impianti sul territorio provinciale (1920 nei 19 Municipi romani), in cui si racconta lo stato di manutenzione, l'utilizzo, la proprietà e le possibilità di intervento per uno sviluppo futuro. I dati sono pubblicati in un'opera ciclopica curata dall'amministrazione provinciale ti in un database dis

# 3.260

Gli impianti sportivi che sono stati censiti dal Coni provinciale sul territorio di Roma e provincia

# 1.920

Sono invece gli impianti sportivi che risultano presenti soltanto nei 19 municipi della Capitale

# 1920

L'anno in cui il comitato provinciale del Coni ha avviato il censimento degli impianti sportivi (all'epoca erano 800)

in rete (rmsport.dastom.com). «È la fine di un percorso avviato 6 anni fa e l'inizio di una nuova era - ha commentato Riccardo Viola - perché con questo lavoro mettiamo a disposizione delle future amministrazioni uno strumento indispensabile. Con l'integrazione delle informazioni relative alle strutture religiose, militari, private e scolastiche, in cui preziosissimo è stato il contributo della Provincia, abbiamo una panoramica sullo stato dell'arte dello sport cittadino».

Dal censimento risalta il fatto che oltre il 70% degli impianti del Lazio si trova in provincia di Roma: «È una vera e propria rivoluzione - ha sottolineato Nicola Zingaretti - perché per la prima volta nella storia si fa un censimento dell'impiantistica sportiva dell'area metropolitana. Così diamo un buon esempio di come si può amministrare pianificando. Il nostro sogno è che un cittadino dal suo cellulare possa conoscere l'offerta sportiva del proprio quartiere».

**Valerio Vecchiarelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ATLETICA

## Domenica a Villa Pamphilj c'è la Christmas Run Festa Miguel al Flaminio

Non va in ferie l'attività podistica dei romani. Domenica c'è a Villa Pamphilj quella Christmas Run che è ormai diventata un classico con i suoi festosi pace maker in formato Babbo Natale. Due alternative: mezza o un quarto di maratona. Per chi ama la pista, c'è il 5000 di Natale allo stadio Paolo Rosi. Sabato 22 c'è invece un altro appuntamento con la Corsa di Miguel: alle 18, allo stadio Flaminio ci sarà la festa della gara in programma il 20 gennaio. Nell'occasione anche una grande riffa natalizia con bici, libri, palloni e maglie d'autore in palio per professori, studenti e amatori.

# Ufficiale la decisione della Ue Nessun recupero per la «vecchia» Ici del settore no profit

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione ha annunciato ieri che le esenzioni relative all'Ici concesse negli anni scorsi ad alcune attività della Chiesa cattolica sono contrarie alle regole sugli aiuti di Stato. Tuttavia, Bruxelles ha deciso che l'Italia non sarà costretta a recuperare il gettito fiscale. La decisione, accolta con favore dalla Cei, giunge in un momento delicato nei rapporti Stato-Chiesa in Italia, a pochi mesi da nuove elezioni politiche.

«Le organizzazioni senza scopo di lucro hanno un ruolo sociale importante - ha detto il commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia - Tuttavia, quando operano sullo stesso mercato di attori commerciali dobbiamo fare attenzione che non beneficino di vantaggi ingiusti. La nuova legge italiana sulla tassazione degli immobili garantisce che ciò sia possibile». La Commissione ha preso dunque due decisioni: ha bocciato l'Ici, ma ha dato il suo benestare alle nuove regole sull'Imu.

Per l'Ici, le autorità Ue hanno spiegato che le esenzioni dal pagamento della tassa per tutte le istituzioni senza scopo di lucro ma con attività economiche violano il diritto europeo sugli aiuti di stato. La decisione riguarda il periodo 2006-2011 ed è stata presa sulla base di una serie di ricorsi presentati da istituzioni e cittadini.

Lo sguardo corre soprattutto alle attività della Chiesa cattolica, che in Italia gestisce ospedali, scuole, musei e numerosi altri enti. Nel contempo, la Commissione ha stabilito che l'Imu rispetta le regole europee, perché fa una differenza tra le attività economiche e non economiche degli enti senza scopo di lucro.

La Commissione ha deciso di non chiedere allo Stato italiano di recuperare il perduto gettito dell'Ici. «L'Italia ha dimostrato l'impossibilità assoluta di recuperare il denaro visto che non è possibile oggi fare un esatto quadro della situazione precedente», ha spiegato il portavoce Antoine Colombani. È rarissimo che l'esecutivo comunitario non chieda al paese rimproverato di recuperare gli aiuti distribuiti illegalmente. Era capitato finora una sola volta, nel 2003, in un caso che coinvolgeva la Francia.

La decisione della Commissione «non è un privilegio particolare, è un atto di giustizia e di equità che accogliamo con molta soddisfazione», ha commentato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'anticipazione



Oggi la decisione della Commissione Ue  
**No profit, illegittima  
l'esenzione Ici  
ma senza recupero**

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione sulla decisione della Commissione europea in materia di legittimità dell'esenzione Ici, di cui hanno goduto dal 2006 gli immobili delle associazioni no profit. Con l'indicazione di non procedere al recupero di quanto versato negli anni scorsi